

MASTER 2013 in Pedagogia delle Relazioni

ECONOMIA DEL BUON VIVERE: ispirazioni e pratiche creative dal vivo dell'esperienza



Luigino Bruni

“Il Mercato Civile e l'Economia Sociale già ridisegnano il futuro della finanza e dell'economia per il Buon Vivere per tutti / e”

**“ECONOMIA del BUON VIVERE
Ispirazioni e Pratiche creative dal vivo dell’ esperienza”**

L’Economia liberista, particolarmente osannata e praticata negli ultimi trent’anni, non solo non sta dando i risultati attesi ma ha, per lo più, **impoverito la maggioranza delle donne e degli uomini del pianeta**, attaccandone – in molti contesti – il gusto del vivere.

Nel contempo però è anche percepibile come si vada consolidando nella coscienza collettiva il **bisogno di voltare pagina**. Di fare davvero spazio ad altri criteri ed alle pratiche economiche che fondano sulla **condivisione delle risorse e del lavoro**, sulla **cura della terra**, sul **senso del limite** in tutto. Salvaguardando e rilanciando **la gioia di vivere** e di **agire creativamente in prima persona ed in relazione con altri e altre**.

E così, spostando lo sguardo dalla cupezza di ciò che è destinato a declinare, possiamo vedere un **fiorire di ispirazioni e di pratiche dal vivo delle esperienze** site in vari territori del nostro Paese. Esperienze che non necessariamente mettono il lavoro al centro delle vite. Al centro semmai mettono le donne e gli uomini che si prendono cura di ripensare radicalmente il senso e la qualità del lavorare, del guadagnare, del preservare per tutte e tutti.

Al Master 2013 sarà un piacere **ascoltare e discutere moventi e realizzazioni concrete sia del nord che del sud d’Italia**, ospitando donne e uomini che hanno trovato, nel tempo, il coraggio e la forza per dare vita e forme di economia del buon vivere.

**Il Mercato Civile e l'Economia Sociale già
ridisegnano il futuro della finanza e dell'economia
per il Buon Vivere per tutti/e**

LUIGINO BRUNI

1 marzo 2014

a cura di Nadia Albini

“Sono un professore di economia, insegno da 15 - 20 anni, fino al novembre scorso ero a Milano ora da tre mesi sono a Roma alla Lumsa. Abito da qualche anno vicino a Firenze, a Loppiano, che è un piccolo paese legato all'esperienza dei “focolari” .

Mi occupo da tanti anni **dell'Economia di Comunione**, che è un progetto di imprenditori, di imprese, di poveri ecc. pensato e realizzato da Chiara Lubik, Studio, scrivo, faccio gruppi di formazione.

Il mio sogno è veder nascere **scuole popolari, non solo scuole per accademici. Auspico che si torni a fare economia come si faceva una volta, in passato, nelle piazze, nei circoli culturali, come per la letteratura**, perché l'economia, credo che non sia semplicemente una faccenda per specialisti, ma è anche una sorta di grammatica, per capire il mondo dove siamo.

Se la gente non conosce un minimo di economia fa fatica a capire che cosa sia la democrazia oggi, perché vengono presentate delle cose, dei fatti, come delle leggi assolute, dallo spread in poi. E siccome siamo analfabeti di quel linguaggio **i nuovi scribi hanno in mano il tempio** come sempre.

Quando mi invita Loredana, vengo sempre a Verona perché ho stima di quello che fa la Mag. Siccome io rispondo a questo tipo di incentivo che è un incentivo di tipo

relazionale, cerco di andare dove vedo che c'è qualcuno che cerca di vivere quello che cerco di vivere anch'io, sia nella prassi che nel lavoro più teorico.

Non sono qui per questioni in generale, sono più esperto di idee e vi racconto di queste, sperando che non siano noiose. Perché le idee dopo un po' che si parla in astratto diventano pesanti, anche se poi, in realtà, mi occupo anche molto di cose concrete, perché coordino un progetto di imprenditori che si occupano di realtà di sviluppo in tanti paesi del mondo. Una parte del mio lavoro, è anche viaggiare, per incontrare chi opera in questi progetti, per cercare di migliorare la condizione di queste persone, non sono solo un professore, anche se è prevalente questa componente "teorica", ma vorrei raccontarvela in due modi.

Parto dalle tre parole che hanno a che fare con il mercato che sono: **la felicità, i beni comuni e la fiducia**. Sono tre dimensioni apparentemente complicate, grosse.

Forse oggi riusciremo a trattare bene il tema dei beni comuni, vediamo fin dove arriviamo poi vi lascio delle diapositive. Voglio far bene alcune cose e non fare un riassunto di tutto: questo è il mio metodo di lavoro. Non è che amo fare gli elenchi dei temi, voglio trattare bene i singoli temi, anche se richiede un po' di tempo.

Vi mostro questa diapositiva su cui ho scritto che **"questa crisi è il frutto di un modello di sviluppo non equilibrato e tutto sommato sbagliato"**.

Non possiamo pensare (sarebbe troppo ingenuo) che dopo questi cinque sei anni di crisi, che la crisi è colpa della finanza, è colpa dei manager è colpa dei politici.

In realtà è **colpa di un sistema che è imploso**, perché semplicemente **il mondo è cambiato e dobbiamo trovare un nuovo equilibrio**. Quindi ci vogliono anni di passaggio perchè abbiamo messo su un mondo che ha funzionato per un po' di tempo e che ora è andato in crisi e dobbiamo trovarne un altro. Quindi si capisce che **il grande tema sono i rapporti fra di noi**, con noi stessi. Io sono molto preoccupato di **quanta poca vita interiore c'è nel mondo**.

Cioè la gente non vive dentro, vive tutta una vita fuori. Se non sviluppi una

capability, direbbe Amartya Sen, di interiorità, la vita è vissuta male sia in relazione con gli altri, sia con noi stessi e sia con la natura. È ovvio che ciò vale anche per la politica.

E' uno stare al mondo che è andato in crisi che era **di tipo gerarchico tradizionale**. Io dico per fortuna, semplicemente non ce n'era un altro e quindi per uscire da questa crisi secondo me, occorre **ripensare allo stare assieme** che va dall'impresa, alla scuola, alla comunità, alla famiglia. Ci vorranno decenni, non è che si cambia così facilmente. Poi nel frattempo si fa qualcosa, possiamo aspettare che passi la crisi. Però non stiamo parlando di una crisi tecnica ovviamente .

Il tema del lavoro è evidente perchè il lavoro non è semplicemente crisi economica, è come si sta al mondo. Se un giovane lavora poco e male e tardi, semplicemente vive male, non è un problema di economia, è un problema di vita. Questo è molto preoccupante. Vedere un patrimonio immenso di gioventù che passa gli anni migliori facendo domande, facendo curriculum europei, stando a casa è molto triste per loro e per tutti. Un mondo senza giovani non funziona e i giovani senza lavoro crescono male e forse senza potersi esprimere al massimo.

Allora questi tre temi, **felicità, beni comuni e fiducia** che hanno a che fare con i rapporti interpersonali, io li faccio precedere da un'introduzione che forse durerà mezzora, che riguarda la comunità, il **cummunus**. Non sono cose tecniche, è anche un mio modo per dirvi chi sono. Non perché sia estremamente interessante dirvi chi sono io, ma anche per presentarmi, dire cioè le cose su cui lavoro su cui forse qualcosa da dire ce l'ho, per quegli anni di ricerca, che hanno a che fare con questa parola. Cummunus dal latino **cum** vuol dire **insieme**, ma anche **reciproco**. E il **munus** non è semplicemente il dono. Il munus è la dimensione del dono che obbliga, che è **una delle dimensioni del dono**. Il dono è una cosa molto seria e tragica, **perché il dono vero innanzitutto apre ad una possibile ferita, perché si espone al fatto che l'altro possa non rispondere al dono**, il dono non è ovviamente un regalo. Il dono è una cosa molto complessa che ha almeno due dimensioni, che i latini chiamavano il **munus** e il **donum** .

Un **dono**, cioè anche il più semplice dono, che può essere il dono tra amici e familiari, ha due componenti fondamentali, **la gratuità**, altrimenti sarebbe un contratto, sarebbe uno scambio e quindi il dono si differenzia da un contratto

perchè ha una componente di non doveroso. Cioè io lo faccio liberamente: è libero e quindi non ho pretese, **ho attese ma non pretese di reciprocità**.

Questa è la dimensione del dono più nota. Però **nessun dono è indifferente**, verso ciò che l'altro farà, perché altrimenti ci sarebbe un muro di indifferenza. Quindi il dono vero è **un inizio di un rapporto**, un inizio di qualcosa. Se io faccio un dono liberamente, con gratuità e non accade nulla, non sono contento. Fosse altro per sentir dire grazie. Può accadere che questo qualcuno riceva il dono ma fa qualcosa verso un terzo, non verso di me come in famiglia che sarebbe una tristissima famiglia quella cui il genitore fa un dono al figlio perchè vuole che il figlio faccia un dono a lui. Anzi, questa è una forma di incesto, molto pericolosa come sa bene chi fa psicologia. Il dono, in famiglia, produce frutto se il **figlio che riceve il dono si occupa di qualcun altro oltre che dei genitori**. Però se tu fai un dono al figlio e questo figlio è ingrato verso te e verso tutti, allora il dono sarà pure libero, però fa soffrire, cioè **la vita non fiorisce**, perchè questo dono dovrebbe produrre qualcosa.

Quindi il dono è un intreccio meraviglioso di gratuità e di attese, di libertà e di pretese, atto unilaterale ma anche di reciprocità.

Questo **cummunus**, comunità, ha le due componenti, ha sia il dono che fonda le comunità, nel senso che non è tutto contratto. Le comunità nascono dal sacrificio, dall'amore, dall'agape direbbero i greci cristiani, ma la **comunità è anche un insieme di obblighi**. Quindi quando noi mettiamo insieme le persone abbiamo **doni e abbiamo obblighi**.

Convivere in un luogo implica le due dimensioni **del donum e del munus** direbbero i latini. Cioè la dimensione della gratuità che è anche l'obbligo. A volte ci dimentichiamo che vivere insieme è anche un insieme di obblighi reciproci, non semplicemente un insieme di gratuità. Uno dei problemi del dono è che il ricevente te lo può calpestare altrimenti non è un dono vero. Il dono, con delle garanzie eccessive, non è un dono. Ma se il dono è autenticamente tale l'altro può perfino abusarne.

Anzi io penso, che l'esposizione all'abuso è la preconditione per un vero rapporto con l'altro. Se tu ti proteggi dall'abuso rispetto al tuo dono, non fai un'esperienza profonda, perché ti fermi un po' prima rispetto al vivere un'esperienza

pienamente interumana.

Per questo motivo le **comunità stanno preferendo i contratti ai doni** perchè i contratti sono le forme di immunità, di non comunità, che è l'opposto della *comunitas*, che, dicono gli esperti è l'*immunitas*, cioè *“io non ti tocco e cioè non mi impegno”*.

Questo tema della comunità è anche legato al tema dei beni comuni e del bene comune perchè anche **il comune viene dal comunus**, da questo dono reciproco. Tutto ciò che è comune è intreccio di doni e di obblighi.

Oggi si parla di condono che è all'opposto del dono, mentre invece il perdono sta nello stesso registro del dono.

Sarebbe stato bello durante i tempi dello spread e della patrimoniale che qualcuno avesse detto *“facciamo un dono”*. Non il dono inteso come una cosa romantica, perchè **il dono in realtà non è così, è fondativo delle civiltà**. Noi lo abbiamo ridotto al gadget, al regalo, e quindi è diventato una cosa totalmente irrilevante. Il dono vero è pericoloso, e quindi si preferiscono forme di dono totalmente innocue, che cioè svolgono la funzione del vaccino. Io prendo un po' di dono, lo metto dentro il corpo per immunizzarmi dal dono vero. Come si fa con il vaccino, prendo un pezzettino di malattia, la metto nell'organismo per tener ben distante la malattia vera.

Quindi questo è il motivo di questa nostra civiltà che preferisce i contratti. Perchè il contratto è meno complicato del dono. Perchè il contratto non richiede nessuna forma di ferita, di abuso, il contratto ha le sue garanzie si entra e si esce tranquillamente, basta pagarne i prezzi, mentre il dono no.

In questi ultimi 100 anni di civiltà c'è stato un avanzamento del contratto sul dono. Perchè gli esseri umani preferiscono rapporti meno dolorosi in uscita ed in entrata così come è il contratto. Un dono, per esempio, è chiedere a un parente, di tenere il bambino. Ecco, quel dono ti lega al parente, alla sorella, alla suocera, ecc. e ti lega anche quando si litiga. Ti può rinfacciare il famoso dono: *“per anni ti ho tenuto il bambino e mi tratti così!”* Se invece paghi una baby sitter, pagando un prezzo non c'è nessuna forma di dipendenza, perchè il prezzo, il mercato, il contratto, immunizza le persone da queste forme di dipendenza profonda.

Questo discorso era particolarmente importante nella cultura greca, nella cultura ebraica. Queste cose non si ascoltano nei talk show televisivi, però possono essere utili. I due luoghi che amo di più sono il mondo biblico e il mondo greco che sono due mondi molto importanti per noi. Non parliamo di cose secondarie perchè Grecia, mondo Ebraico e Roma insieme hanno fatto l'Europa, anche i celti, ma soprattutto i Greci.

Uno dei luoghi dove questo concetto della comunità come realtà ambivalente, dono ambivalente, il dono come obbligo, ferita e benedizione, e tutte e due le cose, dove questo concetto era molto chiaro era il mondo greco antico. Non solo la Grecia delle fabbriche autogestite ma anche la Grecia di Platone, Aristotele e Socrate.

Immaginatevi una lavagna, da una parte Platone e dall'altra Aristotele, che sono i due giganti assieme a Socrate, il gigante dei giganti del mondo greco antico.

Diciamo che tutti volevano **distinguere la felicità dalla fortuna**, che è un grandissimo tema del mondo antico.

Lo scopo principale di questa parte del mondo (dei filosofi) era distinguere la felicità dalla fortuna.

Questo è un grandissimo tema, un bellissimo argomento, se vi interessano queste cose, c'è la filosofa americana vivente Marta Nussbaum, che ha scritto cose molto belle su questo tema, io da lì l'ho imparato.

Lei e tanti di noi diciamo che uno dei grandi obiettivi dei filosofi era dire che nel mondo antico **un uomo felice era un uomo fortunato**, c'era questa totale analogia cioè una sovrapposizione semantica, tra la fortuna e la felicità.

Chi è felice è chi ha un buon eudaimon. Tanto che si parlava di eudamonia come felicità.

Cioè l'idea che c'era nel mondo prima di questi signori, Platone e Aristotele era questa: **tu sei felice se ti capita un buon spirito**. Quindi se nasci maschio, ricco, cittadino, sei felice. Se nasci donna, schiavo o povero, sei infelice, punto.

Mancava in quel mondo l'idea di poter diventare felice, perchè la felicità era assegnata, ti era data dalla fortuna, dal destino. Attenzione, questa cosa sembra

antica, ma tanti la pensano ancor oggi!

Mia madre l'altro giorno mi disse: *“ma tu vai sempre in giro,... comunque se è destino ..devi morire...”*

“Se è un destino”, diventa un modo di dire. Se è un destino che tu devi morire viaggiando, morirai non è che puoi farci più di tanto. C'è rimasta un po' nella mente questa idea antica **che c'è un destino, un fato che gestisce la vita delle persone**. Però in quel mondo antico era molto radicato, e nonostante il cristianesimo è rimasta ancora un po' questa idea che il destino determinava gli esiti.

Allora quale era il concetto dei filosofi che arrivarono in Grecia in quei secoli straordinari, Socrate, Platone e Aristotele?.

Era dire no, non si poteva accettare questo fatto: *“che l'uomo felice dipenda dalla fortuna, perchè la felicità deve essere una cosa che dipende dalla persona”*. Quindi comincia questo bellissimo periodo dell'umanità, uno tra i più belli. Ecco perchè vi consiglio, se potete, di leggere un po' di Socrate, non lui perchè non ha scritto niente, su di lui ha scritto Platone. Anche se è un linguaggio un po' lontano, capire cosa scrivevano quegli uomini lì è importante: anche questi master servono a questo, riavvicinarsi a questi autori perchè hanno scritto grandissimi tesori con parole strane.

Uno è questo. Socrate che viene condannato dai filosofi, dai cittadini di Atene, arriva alla morte con la famosa cicuta per diversi motivi. Ma un motivo fondamentale era l'ateismo. Perchè? Che diceva Socrate? *“Io non credo nei vostri Dei di pietra, a me Dio mi parla dentro, ed è il **daimon**”*. Quindi il daimon di Socrate non è più il daimon degli antichi che era uno spirito che ti arrivava da qualcun altro, dagli Dei, che se era cattivo eri infelice, se era buono eri felice. Quindi la fortuna era totalmente legata alla felicità tanto che ancora in alcune lingue è rimasto questo concetto. In alcune lingue ad esempio è rimasto forte il legame tra la felicità e fortuna. Nella famosa lingua che tutti parlano, l'inglese, cosa vuol dire happiness? Da dove viene happiness? Da to happen. Capita, succede. Da happen. Cioè ci è rimasta questa antica radice che è la felicità che a molti capita. Ti arriva, non dipende da te. Allora arriva Socrate che dice attenzione: *“il daimon diventa un'altra cosa e cambia profondamente con Socrate”*. Il daimon è

la presenza del divino dentro di te, che è buona, e la devi ascoltare, perchè se la ascolti, **se viene fuori questo daimon, tu diventi felice**. Quindi questa edemonia diventa un'altra cosa, non è più quella degli antichi, diventa quella dei filosofi. **Cioè la felicità è scoprire, seguire e accudire tutta la vita il tuo daimon che è la parte migliore di te**. Quindi che cosa comincia con Socrate? La cosa fondamentale e che il destino dipende da te e così la tua felicità, non più dagli Dei. **Sei tu il protagonista della tua vita, quindi datti da fare**.

Non è accettabile sentir dire: *"Io sono sfortunato! La mia vita mi è andata male"*. Sì, ok, benissimo, allora mettiti a camminare! Datti una mossa. Cioè questa idea che sei tu l'attore della tua vita, comincia con questi flash. Ed è una cosa molto bella. Io penso che siamo tutti discepoli di Socrate che è un gigante. A cominciare dalla responsabilità nel mondo. Cioè sei tu, non è colpa di qualcun altro, cioè è colpa dell'arbitro, è colpa del governo, no! E' colpa tua. O meglio, ci possono essere degli elementi esterni, **ma sei tu il principale responsabile della tua felicità**. Non sono gli Dei, sei tu con la tua capacità di reagire alle avversità. Io dico sempre: *"benissimo, capiterà il giorno che piove, che ti va male, la malattia, ma alla fine sei tu ad orientare le tue carte"*. Anche davanti ad un tumore sei tu che te la giochi! Come gli dai senso, come lo vivi, come ti aiutano a viverlo, come muori. Alla **fine la libertà vuol dire questo, vuol dire prendersi le responsabilità per quello che succede e quindi non dire che è colpa degli altri, la sfortuna!** Ecco perché secondo me, questo ritorno di lotterie, di giochi, di pacchi, è un ritorno all'epoca prima di Socrate, all'idea che è la fortuna che domina il mondo. Non le virtù. L'idea fondamentale di Socrate è che la virtù batta la fortuna. Se tu ti ritieni una persona in gamba e lavori su di te tu vinci la sfortuna. Quindi il concetto che opera questa separazione si chiama virtù. E' una bellissima parola che in greco si chiama **aretè** e aretè ha la stessa radice di artista, acrobata, che vuol dire saper fare le cose difficili. Questa è la virtù, non è una cosa moralista, tanto che si parla di virtuoso anche per il ballerino, per l'atleta. Cioè chi sa fare cose eccellenti, non è uno buono. E' qualcuno che è eccellente in quello che fa: dallo sport, all'arte, allo studio. Uno studente virtuoso è uno studente bravo non uno studente buono. Se poi è buono va bene, ma uno che studia bene è uno che prende bei voti. A me piacciono un sacco gli studenti bravi, perchè vedi lo studente che fa il suo mestiere, cioè che studia e che quindi tira fuori dagli anni migliori che ha, la parte

più bella di sè. Non è che sta lì a perder tempo (5 anni) dai 20 ai 25 anni a non far niente. Quando vedi uno che usa gli anni che ha, più belli, per studiare bene, io dico che è bravo, aldilà che prenda 30. È uno bravo, intelligente, virtuoso perché capisce che gli anni più belli che ha deve spenderli facendo cose importanti e facendole bene. Quindi è la virtù che separa questo da quello.

Allora qual è il concetto, qual è la differenza tra Platone e Aristotele? Tutti hanno in comune questa storia, tutti sono discepoli di Socrate, tutti vogliono fare quella separazione cioè quella di dire che non possiamo accettare che la felicità dipenda dal destino. No! dipende da noi. Come lo puoi fare? con la virtù.

Quindi l'idea bellissima è questa: **se tu sei fortunato ma non sei virtuoso, sei infelice**. Puoi vincere anche la lotteria, puoi vincere il pacco, puoi vincere anche l'eredità, ma se non sei virtuoso dopo un mese sei al punto di partenza. Anzi ti rovinano pure quei soldi! Che diventano vizio. Cioè l'idea di fondo è che la virtù ti fa felice e basta, anche nella povertà. Questo concetto è straordinario!

Allora qual è la differenza fra i due? Dice Platone: *“Bene! Allora tu vuoi far questa separazione? Non devi puntare sulla ricchezza”*.

Perché secondo voi? Perché se tu vuoi fare una certa cosa non devi puntare sulla ricchezza!”

Partecipante: “direi che probabilmente, per lui, la ricchezza può distrarre dal risultato finale”.

L. Bruni: “Si questa è un'intuizione bella, giusta, penso che avrebbe detto così Platone. Perché è vivo Platone eh! Per me, per esempio, avere una visione di fede vuol dire che sentire vivi questi personaggi. Bisogna parlarne non è che sono dei cadaveri, è gente che in qualche modo è viva! **Intanto è viva nelle parole che hanno detto, è viva veramente!** Cioè se tu non vuoi dipendere dalla fortuna per essere felice non ti devi esporre alla sfortuna. Quindi se tu hai dei beni, la casa, la macchina nuova, l'Audi 6, ovviamente appena la compri sei terrorizzato che qualcuno te la strisci, o che te la rubino.

Poi, nel mondo greco di esempi classici ce ne sono un'infinità. Ma il Vangelo dice altro: *“hai tutti i tuoi beni, vai a letto contento., sciocco domani morirai!”*. L'idea che se tu accumuli, se punti sulla ricchezza non sei intelligente, perché essa è

molto fragile. Perché ti può andar male, la sventura, la borsa, ecc. Allora cosa c'è dietro questo? Un messaggio molto bello, l'intelligenza che ha avuto S. Francesco: **la povertà scelta come via di felicità**. L'altro giorno hanno derubato una mia amica, vado a trovarla, la vedo serena perché, perché non aveva niente.

Se tu non hai nulla non sei attaccabile dalla sfortuna, una cosa molto semplice. Quindi il monaco, il frate scelgono la povertà liberamente, perché la povertà scelta e subita sono due cose completamente opposte. **La povertà scelta liberamente è una via di intelligenza pazzesca**, perché tu non ti esponi alla sfortuna. Fai pure un po' di yoga, controlli il corpo o la malattia e sei a posto. Ti ritrai dalla vulnerabilità della vita, dalla sventura. Ecco perché l'uomo intelligente può anche avere i beni, ma sa che non sono quelle le cose importanti. Poi uno può anche avere la passione per l'Audi 6, non voglio dire che tutti quelli che hanno l'Audi sono stupidi, come mio fratello, che fa l'elettricista,

Una bellissima frase degli antichi dice **“la ricchezza è ottimo servitore, pessimo padrone”**! Questo vale sempre. Cioè la ricchezza diventa il tuo bene ed è dura! La usi come puoi, come ti serve. Poi sappiamo benissimo, **in un'ottica anche genuinamente evangelica la ricchezza funziona quando è condivisa e non quando è tenuta per se stessa** che è una cosa tremenda. Comunque non voglio arrivare ad affermare la tesi che lei che ha l'Audi è una persona che non è intelligente. Però sicuramente **un uomo profondo che coltiva l'idea interiore che vive delle virtù sa che non deve dipendere dalla macchina**, o dal telefonino, o dal computer o tanto più dal conto in banca. Anzi, **il conto in banca è spesso un indicatore di gente che ha pochi rapporti sociali**.

Cioè meno amici hai più ti aumenta il conto in banca, perché è una forma di assicurazione contro l'incertezza, dimensione di cui tu non hai bisogno se hai molti amici. **Antica e saggia idea per la quale la vera assicurazione contro gli eventi negativi della vita sono gli amici**. E' così, tanto che nell'antichità, fino a tempo fa, nelle processioni che si facevano nelle città, nei paesi dove c'erano le suddivisioni in base al censo, ai soldi, il forestiero era sempre messo insieme ai poveri, anche se era ricco perché era povero di amicizie. L'idea era molto profonda, l'abbiamo dimenticata. **La vera ricchezza sono i rapporti con gli altri**. Tanto che se tu hai una disgrazia, vera, e hai un po' di soldi in banca, anche un milione di euro, non ti bastano mai, anche per un'operazione importante di un

bambino. Se hai attorno a te una rete di amici veri, riesci a fare delle cose che da solo non riusciresti a fare.

Allora ho trattato questo primo concetto, molto importante. San Francesco, San Benedetto, i poeti, Ghandi, Beppe Grillo, tanti sono d'accordo sul fatto **che la ricchezza non è così importante per la felicità**. Su questo punto anche Aristotele la pensava allo stesso modo. Anche se Aristotele aveva un po' più di senso pratico, infatti lui diceva: *"i beni sono importanti, nella giusta misura"*. Tutti sanno che non è nella macchina, nella casa la tua felicità ma in altre cose. Comunque lui era più o meno d'accordo. Su un punto fondamentale però non era d'accordo: se uno veramente non vuole dipendere dalla propria felicità, dalla propria fortuna, non deve avere amici. E' qui il punto cruciale ed interessante. Perché? Torniamo a Platone ora, non pensiamo ad Aristotele, se ha ragione o torto. Lui nel suo ragionamento che cosa dice? **Se tu veramente non vuoi dipendere dalla sfortuna non devi impegnarti con gli altri**. Perché se tu ti sposi e hai amici, dipendi da loro. Quindi la tua vita dipende dalla loro risposta. Perché ti si ammala un figlio, ti lascia tuo marito, la moglie: *"Luigino, grazie per tutti questi anni, ho trovato un'altra persona, arrivederci*. Cioè, l'impegno, la vita civile, la vita relazionale seria, ti espone alla sfortuna. Si capisce? Si capisce, perché è la vita.

Allora dice Platone da filosofo, qual è la soluzione? La contemplazione di Dio. Lui dice, più o meno, **l'amicizia è importante per la formazione del carattere finché si è giovani**, perché tu ti formi con gli altri, **ma quando diventi adulto spicchi il volo e contempi Dio**. Perché la contemplazione è una forma di rapporto non vulnerabile, perché Dio non ti ferisce o meglio... Poi non è così. Chi ha un po' di vita spirituale sa che il rapporto con Dio non è così semplice. E' un rapporto che ti libera dalla sfortuna perché tu spicchi il volo e contempi il Logos. L'idea di Platone era la contemplazione del mondo delle idee.

Il mito della caverna, bellissimo, chi se lo ricorda questo mito straordinario di Platone cioè della repubblica, di questa liberazione dall'apparenza; vi ricordate di questo mito, delle ombre? Questi uomini erano tutti incatenati nella caverna, erano tutti rivolti con il volto verso la caverna; c'era un fuoco nella caverna che mandava luce. Loro vedevano la loro ombra sul muro della parete e pensavano la vera vita è quella: le ombre. Erano convinti che la vita fosse quella lì, non avevano altra visione del mondo, pensavano che la realtà fossero le ombre. Un giorno uno

si scioglie, si libera, si gira, e vede che passavano degli esseri di là, la cui ombra si rifletteva nel fondo parete e vedevano che camminavano. Si affaccia e vede che erano degli uomini che portavano sulle spalle le statue, quindi erano tre livelli di conoscenza: le ombre, le statue, gli uomini. E dice: “*signori non è questa la verità, non sono le ombre, sono gli uomini la verità*”. E gli altri lo uccidono, anzi sembra che in alcuni testi antichi lo appendano al legno, come i magi ci hanno visto i padri nel crocifisso. L'idea è in sostanza che quando tu liberi qualcuno dall'ignoranza è dura, tutti vogliono conoscere la verità. Ti liberi per conoscere la verità, non è che ti liberi per fare una città, perché poi per fare le città magari ti uccidono.

Qual è appunto la diversità con Aristotele: è qui che veniamo al nostro tema.

L'uomo, carissimo Platone sei un grande, ma ti sbagli. L'uomo felice ha bisogno di amici.

Ma qual è il problema? Non è che fosse stupido Platone. In realtà Aristotele dice: “*è impossibile separare la felicità dalla tragedia. Cioè se tu vuoi essere felice devi mettere in conto la vulnerabilità. Perché se tu, per paura della sofferenza, non ti impegni con gli altri*”. Non fai la MAG, non ti sposi, non fai vita comunitaria per non soffrire, la vita non funziona. Ma se funziona è fragile, **perché la fragilità fa parte della vita buona**. Quindi il concetto fondamentale di Aristotele è questo. Voi trovate in tutta la storia europea due grandi fiumi; il momento in cui è prevalso Platone: la contemplazione, la città come luogo cattivo, la fuga dalla vita in comune, la campagna..... è prevalsa la dimensione individuale come vita buona. Altri momenti in cui è prevalsa la visione Aristotelica: la fraternità francescana, la città, l'umanesimo civile, dove è prevalsa **l'idea che la vita buona è con gli altri**.

Però qual è il concetto di Aristotele, che mi piace moltissimo, è la felicità.

Siccome, essendo civile, cioè con gli altri: non puoi separare la vita buona dalla tragedia, perché se la separi, la vita non funziona!

Mi ricordo quando venne lo scorso anno **Marta Nusbaund** a Loppiano nella mia piccola università, diceva civile=fragile.

In questa conferenza Marta Nusbaund ci disse che doveva combattere contro l'idea delle studentesse femmine di Chigago, dove lei insegna, l'idea per cui, per non soffrire l'abbandono, non si legano più a nessuno. E vanno dicendo: “*io non mi*

lego profondamente a nessuno”, e lei a dire: “se tu fai questo non vivi perché esistono delle buone sofferenze e dei cattivi piaceri”.

Cioè la sofferenza legata all'amicizia tradita, legata alla famiglia, un'eventuale sofferenza familiare è una buona sofferenza! Se tu la eviti non vivi più! Questa è una cosa molto interessante. Quindi, come dire, c'è questa tendenza presente oggi che io condivido, **la gente non si affeziona più profondamente**. Quindi anche tutta questa tendenza, che io rispetto, del matrimonio veloce, che tu fai il contratto, qual è l'idea per non soffrire? È che se tu ti legghi per tutta la vita e poi va male, le cose sono complicate.

Quindi lei disse in sostanza: *“devo combattere contro queste studentesse che per non soffrire non hanno più amicizie profonde”*. Quindi qual è l'idea di fondo: che la vita buona è fragile o non è.

Un tema forte. Questo è il mondo greco. Un concetto simile si trova nel mondo ebraico. E poi la Genesi.

Pensate ad Adamo. Adamo che era solo, aveva gli animali, aveva Dio e alla sera parlava con lui nel giardino dell'Eden. E nell'Eden era infelice. Quindi il messaggio che arriva dal mondo biblico, antropologico, **non basta nemmeno Dio per essere felici, ci vuole l'altro**.

Tanto che è infelice finché non nasce, non viene creata questa donna, aldilà del mito, che però è molto bello, è la stessa carne, non è sotto, perché nel mondo antico la donna era sotto l'uomo. Invece lì no, è della stessa natura, e vede questa donna, si risveglia, questa scena bellissima, ora sì che lei è questo verbo ebraico:, che vuol dire occhi negli occhi, alla pari e non né sopra, né in basso ma **la felicità è nel rapporto di reciprocità tra uguali**, non servi né padroni.

“Ora sì che sono felice, ora sì che ho uno che mi è pari”. Però dopo poco cadono nel peccato.

Questa felicità della reciprocità trovata dura poco perché **subito c'è la dimensione del limite, del peccato, dell'ambivalenza**.

Quindi questo rapporto si ammala subito e poi si ammala in Caino e Abele e noi non ci rendiamo conto quanto sia grave il messaggio che i primi fratelli si

ammazzino tra di loro.

La prima fraternità che conosce il mondo biblico è una fraternità/fratricidio, questo a volte ce lo scordiamo.

Fraternità, che c'è più bello di un fratello, eppure c'è lì il primo fratricidio.

Appunto Caino che uccide Abele. Vi invito a leggere la versione coranica di questa storia, molto bella, che non è come quella ebraica.

I due nei campi parlano, Caino e Abele, una bella storia, molto interessante, alla luce anche di come è oggi l'Islam, perché lì viene fuori Abele come primo nonviolento, che muore per non essere lui a sua volta assassino.

Comunque l'omicida Caino fonda la prima città, la fonda lui, quindi la vita in comune è dell'omicida e dei fratelli che nel mondo ebraico fanno lotta fra di loro. Pensate a Esau' e Giacobbe. Ho scritto un libro su questa storia **“La ferita dell'altro”**: Giacobbe dopo aver ingannato due volte Esau', la prima volta quando gli compra la primogenitura con un piatto di lenticchie. Il vangelo e la bibbia dicono che non puoi fare i contratti quando l'altro ha fame, se lo fai quando c'è fame non è valido, poi di nuovo lo inganna quando si traveste da Esau' per ricevere la benedizione dal padre Isacco, che è cieco e non lo vede. Giacobbe si veste con una pelle di capra. Il Padre riconosce il profumo di Esaù ma la voce è di Giacobbe, ma la madre dice che si tratta di Esau'. Quando torna Esaù scopre l'inganno ma il padre ha già parlato e la parola data è irrevocabile. **La Parola nel mondo antico è efficace, è per sempre, la parola “opera” e non puoi più tornare indietro.** Giacobbe attraversa il fiume Iaboc, lotta tutta la notte con uno sconosciuto che non riconosce nell'angelo, viene ferito ad una gamba, vince Giacobbe ma chiede all'angelo la benedizione *“non ti lascerò andare via se tu non mi benedici”*, l'altro lo benedice e Giacobbe cambia nome e diventa Israele. Quando ho letto questa storia ho pensato a questa immagine straordinaria che **l'altro è insieme una ferita e una benedizione.** Se tu perdi la ferita perdi anche la benedizione.

Quindi questo fatto di **“non legarmi agli altri per non essere ferito”** produce un mondo infelice.

Ciò che dice questo grafico è riferito agli Stati Uniti, ma è valido anche per l'Europa, nella quale negli ultimi decenni la felicità non sta più crescendo. Aumenta il reddito ma non la felicità delle persone. Un mondo che **costruisce dei mediatori che si chiamano mercati, prezzi, per evitare le ferite nei rapporti produce un mondo senza gioia**. Quindi viviamo questi paradossi della felicità che la gente ha più reddito ma sta meno bene di prima. **Non siamo più capaci di trasformare il BENE in BENESSERE**. La gente ha più beni ma percepisce una vita meno felice, per ridurre le ferite nei rapporti sociali, che sono tante, le famiglie, le comunità, i condomini, costruiscono dei luoghi senza contatti umani, quindi non si soffre, però la vita non funziona, c'è meno gioia di vivere.

Volevo darvi questo messaggio. **Quando il reddito aumenta c'è un primo effetto che normalmente è positivo sulla felicità** perché quando hai più denaro, più ricchezza hai più libertà, hai più opzioni. Di per sé se non ci fossero altri effetti collaterali sull'aumento della ricchezza delle persone, (X) dov'è il problema di avere più soldi? Il problema c'è quando tu aumenti il lavoro per avere più reddito, così cominci ad inquinare, ad avere effetti su dei pezzi di vita. Cioè, l'aumento di ricchezza produce una certa forma di benessere, e gli effetti collaterali variano in base a quanta ricchezza abbiamo. Che cosa comprende questo X che in qualche modo è condizionato da questo aumento di lavoro per aumentare il reddito? Come dire che questo X toccato da questo aumento di ricchezza si chiama impegni relazionali, rapporti con gli altri di gratuità, la comunità, l'amicizia la famiglia, tutto passa per il mercato.

Daniel Kahneman psicologo israeliano premio nobel per l'economia 2002, dice che la gente non vede "certi beni" e ne vede troppo di altri. **Gli esseri umani vedono tantissimo i beni materiali e non vedono altri beni (i beni relazionali)**. Allora, cosa succede? Io lavoro di più, aumento il reddito però questo secondo effetto di X comincia ad essere molto pesante, perché dentro a questo X abbiamo i rapporti interpersonali i beni relazionali, che sono spesso penalizzati da un lavoro eccessivo. Se sei sfinito la sera torni a casa stanco **non coltivi più gli amici, cioè sono capitali che si logorano, si deteriorano**. Non esci, non incontri nessuno dopo anni rivedi le persone e con tre parole "*ciao come stai*" **liquidi le persone perché non hai nulla da dire**. Quindi si impoverisce il patrimonio dei così detti beni relazionali. Se non hai tempo, perché il tempo lo dedichi per aumentare il tuo

stipendio (perché serve pure quello) con gli anni cadi nella trappola della povertà, ma ci cadi un po' alla volta, non te ne accorgi. In questo X hai anche le attività intrinseche, cioè le attività fatte perché hanno in sé una ricompensa, natura, musica, arte, preghiera. Cioè le persone fanno delle cose non perché c'è qualcos'altro ma perché mentre si fanno si è felici.

Altra diapositiva: grafico. Nella linea orizzontale c'è il reddito, nella verticale c'è la felicità, che dipende da parecchie cose in realtà, dipende anche da quell' X, (però la gente non lo vede). Quando siamo senza reddito (0€), se aumenta il reddito aumenta la felicità, e aumenta per più fattori, per il reddito in sé ma anche per i rapporti migliori, l'uomo non si sente più schiavo del padrone, come diceva Ghandi: *“quando l'uomo è povero e ha fame il cibo diventa Dio”*. Se tu non hai da vivere ti comprano per quattro soldi. Il poter lavorare vuol dire libertà dai padroni che ti condizionano la vita. Ecco perché il lavoro è fondamentale. Attenzione quindi, ricevere 1000 euro dal lavoro e riceverlo dalla social card fa differenza, è una pessima risposta ad una domanda giusta di reddito.

Partiamo da 0, 1.000, 1.500 , 3.000 ci avviciniamo alla zona rossa, dove comincia a pesare molto la X. Ciò che noi consideriamo un buon reddito è variabile, non definito, dipende da ciascuno di noi.

Allora un buon economista direbbe che se tu stai bene prendendo meno e lavorando meno, fai più amicizie, perché uno deve farsi del male? Perché superare la linea? La risposta è: perché non me ne accorgo. Quello che ha dimostrato Kahnemann è che **la gente si percepisce spesso da questa parte della linea, ma è già dall'altra parte**. La gente dice certo sono felice, però se avessi la casa al mare, quindi lavoro un po' di più mi compro la casa e nel frattempo sono già al di qua della linea e precipito. Gli esseri umani danno troppo peso agli aspetti di reddito rispetto ai beni relazionali, perché sottovalutiamo i beni non vistosi che sono i rapporti ordinari, la famiglia (non sono salienti direbbe Kahnemann). Si dà poco peso alle cose ordinarie, però sono molto importanti, e si dà molto tempo ad esperienze sensazionali, i cambiamenti di macchina, di partner, che ti danno eccitazioni temporanee e quindi si tende ad investire molto su quei beni vistosi e poco sui beni relazionali, che però quando mancano fanno soffrire molto. Guai ai soli, perché se sei solo non ti accorgi che stai precipitando, questa è una legge scientifica, cioè tu ti accorgi che la tua vita si sta impoverendo se qualcuno che ti

vuol bene te lo dice. E quando te ne accorgi è troppo tardi.

Allora perché la nostra economia non valorizza questo X? Anzitutto la sofferenza, i beni relazionali sono beni fragili tragici e fanno male e un mondo che non vede la sofferenza come un valore tende a dire come in America, meglio un amico in affitto: rent a friend cioè tu affitti un amico per due ore, lui ti ascolta e poi finisce e tu non soffri quando finisce il rapporto. Questo sta a dire prendi i beni di mercato al posto di rapporti. La cultura sociale milioni di euro spesi per le merci e poco per i rapporti. C'è su internet "lo spot impossibile", fatto da un economista ed è visibile su Youtube. È uno spot che pubblicizza i beni relazionali. È uno spot che nessuno farebbe mai, perché chi paga? In teoria dovrebbe essere lo Stato, ma oramai non c'è più. È uno spot che dice: "*esci coltiva i rapporti, esci, fai amicizia*".

Un'ultima battuta sulla televisione e su alcune dimensioni dei social network: fino a che punto i beni relazionali online sono complementari con quelli offline? O sono i veri sostituti? Avere molti amici su Facebook sulle Chat, aiuta, aumenta o diminuisce la nostra felicità? Dipende dal punto critico!

Dipende dall'uso, se arriviamo come i giapponesi ad avere la malattia "hikikomori", allora no. Io ho tutto, la pagina Facebook, Twitter, gli strumenti vanno usati o si rimane con la penna d'oca? Però li guardo con attenzione. La televisione ti vende delle merci che assomigliano a dei rapporti. C'è una tendenza a rimpiazzare i rapporti con le merci come in televisione, perché costano meno. Il prezzo relativo dei beni relazionali cresce molto con lo sviluppo tecnologico, perché costano molto poco. Il consumo di televisione è un bene di consumo, uscire di casa con gli amici è un bene d'investimento. Quindi è più conveniente comprare merci piuttosto che rapporti umani. Perché per godersi un rapporto bisogna fare un investimento iniziale: bisogna cambiarsi, prendere il cappello e uscire di casa. Non tutti sono disposti a farlo e spesso si accontentano di usufruire dei social network che sono immediati e non richiedono sforzi.

Seconda parte. In risposta agli interventi:

Democrazia economica è un'espressione che veniva usata da più autori, ora un po' meno.

Ci sono varie definizioni, quelle associate al movimento cooperativo, quello alla public company, agli azionisti che controllano i manager che vengono eletti dalla base. L'altro tema è quanto contano i popoli per le sorti economiche del paese, quanto dipende da alcune elite che non sono democraticamente scelte. Io qui lo uso in un altro modo ancora, cioè, **non possiamo non preoccuparci di chi va in Parlamento. Bisogna controllarli discutere, invitarli.** Ignorare ciò che avviene in centomila consigli di amministrazione, dove si fanno scelte che nessuno sa nulla è sbagliato. Sapere chi ha deciso che nell'università si insegna in inglese, oltretutto in una università pubblica? In un consiglio di dipartimento, di sette persone, decidono per tutti, dove sono i genitori, le famiglie, le parti sociali. Quella stagione democratica degli anni 70 - 80 dove nacquero i consigli di istituto, gli organi collegiali è durata qualche anno e poi è finita, certo che è faticoso andare a fare le riunioni, quella stagione è morta con il Reganismo e il Socialismo degli anni 80.

Se noi non stiamo attenti a queste cose economiche, avremo una democrazia dell'1%. **Quando andiamo a votare sì siamo democratici, poi tutto il resto è in mano ad un resto non democratico.** Vogliamo che sia questa la democrazia? A me non piace un mondo così. Abbiamo visto in questi cinque anni chi ha deciso per Portogallo, Spagna, Grecia, Italia, Irlanda, è stata la politica? A decidere sono stati i luoghi della finanza, dell'economia che hanno detto: "*o mettete queste persone o si va in default*". Oggi è molto forte il peso economico nelle vite, **o ci occupiamo dell'economia oppure lasciamo al potere quasi tutto.** I tempi della democrazia sono lenti, si pensa piano, perché tu hai bisogno di illusione, delle diversità, delle minoranze mentre **l'economia ha dei tempi istantanei.** Quando tu sei arrivato a fare una bella legge democratica il mondo è già cambiato, la applichi e non c'è più niente, perché nel frattempo hanno trovato altri mercati per altri scambi. Quindi **o noi democratizziamo l'economia** o se pensiamo che la democrazia è che qualcuno fa e altri controllano è finita. Deve essere interno il controllo; è l'economia stessa che si deve evolvere democraticamente, **occorre una**

sorta di civilizzazione intrinseca del luogo economico se vogliamo che diventi luogo vivibile altrimenti questo concetto ottocentesco che l'economia viene controllata dalla politica è un binario morto.

Una delle cose che abbiamo capito negli ultimi cinquant'anni di democrazia, nel linguaggio bellissimo di Amartya K. Sen, è che essa si governa discutendo (government by discussion) . Questa è l'essenza della democrazia, non è votare, votare è un momento in cui accade questo. Spesso si pensa che l'unico modo per avere imprese democratiche è che si vota in assemblea annuale quando chi vota non ha informazioni, non capisce nulla dei bilanci, che sono di una complicazione pazzesca con un'informazione asimmetrica, eppure bisogna votare. Questo è uno strumento. Ma io vorrei **aprire dibattiti pubblici su quello che accade nelle imprese**, che ci sia discussione pubblica nelle scelte anche delle multinazionali, perché no, l'idea che esistano dei settori dove non puoi interferire perché c'è un padrone, abbiamo visto che quando un'impresa fallisce andiamo tutti di mezzo.

Un'altra frase sintetica: *“Ogni verità, ogni cosa grande, può sempre essere usata male”*

Quando scrissi il libro “La ferita dell'altro” scelsi la copertina di un dipinto di Rembrandt dove si vede questa bellissima scena di Giacobbe che lotta con l'angelo, appena uscito il libro mi accorsi che era anche l'immagine e il logo degli omosessuali cattolici italiani. A me non interessava ma qualcuno pensava che potesse uscire una sponsorizzare di qualcosa. Ma si tratta di Rembrandt, lo posso usare come voglio. Così il progetto bellissimo di Socrate può essere usato contro i poveri: “E' colpa loro”.

Uno studio di giorni fa di Alesina e un altro sull'attenzione della disuguaglianza che c'è tra l'America e l'Italia, faceva vedere con i dati alla mano che in America sono meno tolleranti verso la povertà perché dicono *“E' colpa sua, è un fannullone”*. C'è l'idea calvinista dietro, cioè se tu sei in mezzo alla strada in qualche modo te lo sei procurato. Invece il mondo europeo dice: *“Figlio di mamma, asociale”*. La povertà è considerata più come una disgrazia non tanto come un

demerito. Quindi più vai in culture dove la povertà è associata, non tanto alla sfortuna, ma al demerito personale quindi è come dire: *“sei povero perché sei pigro, fannullone o inefficiente, quindi te lo meriti”*.

Una frase di Bragantini già vescovo della Locride dice: *“Solo tu puoi farcela ma non puoi farcela da solo!”* Cioè, in un cammino di liberazione, il primo passo è tuo, il secondo è insieme, ma il primo è tuo, ti posso stare vicino, ma se non fai il passo non cammini. Esistono anche gli eventi, ma come trasformi gli eventi in una cattiveria contro tutti o in un qualcosa che ti fa diventare una persona migliore dipende dalla tua persona. Siamo liberi, non dipendiamo dagli eventi, siamo condizionati ma non fino in fondo c'è sempre un pezzo di libertà.

Se tu obbedisci al **daimon** obbedisci alla parte migliore di te, c'è in ognuno di noi una parte bella che se la segui realizzi te stesso, se sei capace di scoprirla e farla venire fuori, diventa lotta vocazione. La scopri anche a ottant'anni. Basta capirla. Non è facile. Si può arrivare alla morte senza capire qual'è la propria vocazione, succede.”

Intervento: “Io posso essere protagonista, se ho il senso delle mie capacità del mio potenziale, se invece, mi viene trasferito che mi manca un pezzo, che non sono abbastanza brava, che non riuscirò mai... sono in difficoltà.”

L. Bruni: “Qui gioca un po' di narcisismo. Io scrivo ogni settimana in un giornale che non è un grande giornale è un giornale a tiratura media, 'L'Avvenire". Dopo che ho scritto l'articolo, so che è bello, perché ci ho pensato, ho letto, ho impiegato molto tempo per elaborare l'idea, finito il testo già mi domando di come sarà il prossimo articolo. Questo è narcisismo puro, cioè io voglio fare bella figura. Ma il prossimo articolo devo invece cercare di farlo al meglio, dare il massimo in quelle che saranno le condizioni, altrimenti mi prende quella malattia “di non generatività” di chi fa una cosa fatta bene e poi non la fa più perché ha paura di non essere all'altezza della precedente cosa fatta. Questo è narcisismo, è una malattia. Ma uno scrive per sé o per gli altri? Per avere un applauso o per fare un servizio al bene comune? C'è un amico scrittore che dice *“se una persona nella*

vita non supera il narcisismo non darà niente". C'è sempre un momento in cui arriva il narcisismo in modo chiaro. Davanti ad una cosa che hai fatto molto bene o vai oltre e ti dimentichi di te e fai un salto di qualità o ti fermi rimani a quello che hai fatto e non produci più niente, non diventi generativo."

Intervento: "Mi riferisco allo schema di prima, della X, mi viene da considerare il tutto come una questione di **educazione e di autoeducazione**. Mi pare che ci sia una inconsapevolezza da parte della gente che legittima il funzionamento dei Top Manager, perché la maggior della gente vorrebbe avere tanti soldi come hanno i Manager, e quindi li legittimiamo in qualche modo, anche in modo inconsapevole. La democrazia potrebbe essere disegnata come una curva Gaussiana, più o meno la media decide il funzionamento anche degli estremi forse bisognerebbe spostarla sul piano ortogonale e metterla più vicino a valori più bassi. Balotelli o Marchionne diventano modelli per i giovani, ma socialmente non sono utili allora isoliamoli."

L. Bruni. "Sul tema dei talenti ho scritto un articolo che si chiamava l'anti-narcisismo: è un tema su cui lavoro. Qual è il problema di un mondo senza mercati? Per esempio. Noi siano una comunità 50 100 persone, immaginiamo che ognuno faccia ciò che ama, ognuno segue il suo **daimon** (è importante ma non basta), cosa accadrebbe se ognuno facesse solo ciò che ama? Ci sarebbe ad esempio un eccesso di offerte di attività tipo di orto, giardinaggio, poeti, astrologi utili ma attività non remunerative e una insufficiente domanda. Quindi avremo una comunità che non funziona dove le cose più importanti non le fa nessuno. Allora il mercato è un'alternativa. Che alternative ci sono in un mondo così? La prima è il comando (servono questi lavori, tu fai questo e tu fai quest'altro), il comando viene dal capo, dalla comunità, dal padre di famiglia. La seconda è quella ideologica, tu convinci lo spazzino che il suo daimon è pulire per terra, che realizza così la sua vocazione. Si fa un lavoro culturale di indottrinamento ideologico e si convincono gli altri. Ho scoperto che le suore in Vaticano non sono pagate mentre gli uomini si. I Vescovi hanno suore che sono al servizio senza essere pagate, le hanno così' convinte che la loro vocazione è servire i maschi che

loro ci credono. Il mercato è una via intermedia che dice come riconoscere ciò che uno fa, il pagamento o il riconoscimento, dare un segnale che ciò che uno fa è utile e vantaggioso per entrambi. Ci sono ambiti più piccoli come nelle piccole comunità o nella famiglia dove ci si coordina anche senza bisogno del mercato, ma dove non scatta la gerarchia e l'ideologia, perché allora è meglio il mercato.

Se si legge così il mercato, vanno benissimo i talenti purchè ci sia un meccanismo di coordinamento che fa funzionare il mondo. Perché un mondo dove abbiamo tutti poeti e nessun spazzino non mi piace, e nemmeno un mondo dove lo spazzino fa questo mestiere perché è convinto che deve fare solo quello e invece l'altro è convinto che deve fare solo le omelie. Io amo un mondo dove c'è fraternità libertà e uguaglianza. **La fraternità senza uguaglianza e libertà è molto pericolosa.**

Quindi queste forme Roussoniane, le proposte alla Rousseau rischiano di essere la "volonté général" che alla fine diventi illiberale, qualcuno decide che cosa uno deve fare.

La fatica nostra è quella di mettere insieme tutte e tre le cose: Fraternità Libertà, Uguaglianza."

Intervento. "È possibile che l'essere umano sia tendenzialmente, intrinsecamente capace di scegliere per se stesso?"

L. Bruni. "Penso di sì però esiste il limite cognitivo che tu non hai tutte le informazioni per decidere quello che devi fare. Sto lavorando a rileggere il mercato in modo più comunitario, che cos'è veramente il mercato, forse non è così totalmente speculativo c'è una vocazione intrinsecamente sociale che va un riscoperta"

La **Libera Università dell'Economia Sociale e degli Scambi (L.U.E.S.S.)** nasce nel 2005 nell'ambito del Progetto Europeo EQUAL denominato Macramè-Reti Sociali ed altri intrecci per il Terzo Settore. La LUES si propone di tesorizzare sia l'esperienza Mag nel tempo che l'elaborazione di altre e diverse realtà Veronesi, Italiane ed Europee operanti nel Terzo Settore. Ovvero altri soggetti, donne e uomini, interessati a sostenere concretamente le libere forme associative e le esperienze autorganizzate nel lavoro, nella cultura e nella socialità caratterizzate dalla differenza femminile e maschile e generate nell'ottica della sussidiarietà. Sono obiettivi della LUES: 1.Consolidare un luogo di pensiero a partire dai saperi pratici. 2.Scambiare esperienze e saperi con comunità filosofiche, scientifiche, gruppi culturali e di ricerca, altre Libere Università. 3.Produrre materiali didattici, testi, opuscoli. 4.Realizzare attività di formazione, autoformazione e laboratori di crescita culturale partecipate, anche con soggetti del territorio che si propongono azioni di responsabilità sociale.

MAG: Promuove e sostiene - attraverso un centro di formazione, cultura e servizi- l'economia sociale ed il terzo settore locale. La Mag ha dato avvio, nel 1978, alla finanza etica per l'imprenditorialità sociale. Da alcuni anni si occupa di microcredito alle nuove povertà.

Con il Comitato Mag per la Solidarietà Sociale Onlus viene realizzata (attraverso la raccolta fondi) una azione umanitaria di autosviluppo locale a Ndem Senegal ed il sostegno allo sportello Mag di Microcredito.

Luigini Bruni

Economista e Docente universitario

Referente dell'Economia di Comunicazione. Professore ordinario di Economia politica, Università LUMSA, Roma. Vicedirettore del centro sull'etica d'impresa Econometrica. Docente presso l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano.